

**ROBERTO
DEVEREUX**

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3274
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10533

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

Nell' S. e N. Teatro

Dei Virtuosissimi Signori

ACCADEMICI ROZZI

NELLA PRIMAVERA

1840.



SIENA

PRESSO GUIDO SIMUCCI



ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opera

SIG. CARLO DE-RITTERFELS

Maestro dei Cori

SIG. GIOVANNI DE-RITTERFELS

Primo Violino Direttore dell' Orchestra

SIG. RAFFAELLO SAVINI

Primo Flauto ed Ottavino	<i>Sigg. Luigi Petessi</i>
Primo Clarino	« <i>Giuseppe Paradisi</i>
Prima Tromba	« <i>Pietro Rosi</i>
Primo Violoncello	« <i>Giov. de Ritterfels</i>
Primo Oboè	« <i>Carlo Matis</i>
Prima Viola	« <i>Antonio Zecchini</i>
Primo Violino dei Sdi.	« <i>Ansano Bandini</i>
Primo Fagotto	« <i>Francesco Belloni</i>
Primo Corno	« <i>Antonio Mariottini</i>
Primo Trombone	« <i>Giovanni Guerrini</i>
Primo Contrabbasso	« <i>Antonio Belloni</i>
Timpanista	« <i>Carlo Santini</i>

*Con altri Professori della Città per il compimento
dell' Orchestra suddetta.*

Musica del Sig: Maestro

Cav. G. Donizzetti.

Pittore ed inventore delle Scene

Sig. Boschi Davide di Firenze:

4
PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra
Sig. Sofia Gravedon

LORD duca di Nottingham
Sig. Angelo Cavalli
Accademico Filarmonico di Ferrara

SARA, duchessa di Nottingham
Sig. Arianna Ferrini

ROBERTO DEVEREUX Conte d'Essex,
Sig. Angelo Ercole

LORD CECIL,
Sig. Luigi Ademollo

SIR GUALTIERO RALEIGH,
Sig. Luigi Bigazzi

UN PAGGIO,
Sig.

UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM,
Sig.

CORO DI (Dame della Corte Reale.
(Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.

COMPARSE

Paggi. Guardie Reali. Scudieri di Nottingham.

*L'avvenimento ha luogo nella Città di Londra
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla Storia: non deve però tacersi, ch'esso è in parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

5
Roberto Devereux

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura, nel fondo della quale si vede una Serra di Piante

Le Dame della Corte Reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa:

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? duchessa? oh! scuotiti...
(*accostandosi ad essa*)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me!

Sar.
Dame

Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?
(*Ah! mi tradisce il cor!*)

Sar.

Lessi dolente istoria...
Piangea ./. di Rosamonda.

Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda
Sar. Il mio dolor! ...
Dame Si ; versalo
Dell'amistade in seno.
Sar. Ladì , e credete? ...
Dame Ah ! fidati ...
Sar. Io? ... no ... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso*)
Dame (É quel sorriso , infausto
Più del suo pianto ancor !)
Sar. (All'afflitto è dolce il pianto ...
È la gioja che gli resta ...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò !
Della tua più cruda , oh quanto !
Rosamonda è la mia sorte !
Tu peristi d'una morte ...
Io vivendø ognor morirò !)

SCENA II.

Elisabetta , preceduta dai suoi paggi , e dette

Un pag. La regina.
(*al comparire della regina le dame s'inchinano : ella risponde al saluto , quindi si accosta alla Nottingham in atto benigno.*)
Eli. Duchessa... (*porgendo la destra a Sara e ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo , alfine
Il conte rivedrò ... ma Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda ,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.
Eli. Fido alla sua regina ! E basta , o Sara ?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.
Sar. (Io gelo ! ...)
Eli. A te svelai
Tutto il mio cor ... lo sai ,
Or volge intero l'anno ,
Ch' ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici , e il mio reale aspetto :
Un orrendo sospetto
Aucuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio , che lunge il volli
Da Londra ... egli ritorna , ed accusato
Di fellonia ; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo ... — Una rivale.
(*con trasporto di collera*)
S' io scoprissi , oh quale ,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta !
Sar. (Ove m' ascondo ! ...)
Eli. Il core
Togliermi di Roberto ! ...
Pari colpa saria togliermi il serto. (*un momento di silenzio : ella si calma alquanto.*)
L' amor suo mi fe beata ,
Mi sembrò del cielo un dono ...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah ! se fui , se fui tradita ,
Se quel cor più mio non è ,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me !

SCENA III.

*Cecil, Gualtiero, altri Lordi del parlamento
e detti.*

Cec. Nunzio son del Parlamento.
*Dopo essersi ossequiosamente inchinato
alla regina.*

Sar. (Tremo ! ...)

Eli. Esponi.

Sar. (Ha sculto in fronte

L' odio suo ! ...)

Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte :
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende :
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende ,
Ben lo sai , de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede :

Eli. D'altre prove il suo delitto
Lordi ha d' uopo.

SCENA IV.

Un paggio, e detti.

Paggio Al regio piede

Di venirne Essex implora.

Cec. Gua.

Egli ! ...

Eli. Venga. — Udirlo io vò.

(Lanciando a Cec. ed a Gua. uno
sguardo rigoroso.)

Cec. Gua.

(Ah ! la rabbia mi divora ! ...)

Sar. (Come il cor mi palpitò !)

Eli. (Ah ! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno il mondo intero
Reo di morte invan ti grida ...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me !)

Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è !)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi..

Eli. Roberto...

Conte, sorgi lo impongo

(*Gli sguardi di Rob: errano in traccia
di Sar. ella piena di smarrimento cerca evitarli.*)

Il voler mio. (a cecil.)

Nota in breve farò. Signori addio.

(*Tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto ! e me tradire osavi ?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto !

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici ?

Per me risponda.

Eli. Ma l' accusa ? ...

Rob. E quale ? ...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco! a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse.
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
(*) (Accennando una gemma che
Rob. ha in dito.)

La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarete... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
Scorreat soavi al par d' una speranza!...

Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice...
Un sogno d'amore la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m'addita
Per me di speranze non ride la vita,
Per me l'universo è muto, deserto,
Le gemme del serto — non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato?

(In tuono di rimprovero, in cui traspira
tutta la sua tenerezza)

Rob. No... che dici!...
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) —
Vuoi pugnar! ma di, non pensi
(Con simulata calma, ed affiggendo in
Roberto uno sguardo scrutatore.)
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi!

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.
Rob. Ah! dunque sai?...
Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci:
(reprimendosi appena)
L' alma tua mi svela omai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti opponi...

Eli. (O mia vendetta!...)

E non ami? Bada!
(atteggiandosi di terribile maestà.)

Rob. Io?... — No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea,
Morrà l' infido , il perfido !
Morrà di morte acerba ,
E la rival superba
Punita in lui sarà .)

Rob. (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto !
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto !
Cadrò ma sola vittima
Del suo fatal sospetto . .
Con me l' arcano affetto
È morte , e tomba avrà .)
(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCIENA VI.

Nottingham, e detto:

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.*)

Not. Roberto... (*abbracciandolo.*)

Rob. Che ... fra le tue braccia ! ...
(*Balza indietro, com'è respinto da ingnoto potere*)

Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte ! Ah ! forse ! . — Io tremo
D'interrogarti !

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei ; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio . . .

Not. Non proseguir ... D'ambascia
L'anima ho piena , e di spavento !

Rob. Ah ! lascia
Che il mio destin si compia ; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli ? . . . Ah ! fero sorte
Nè amico , nè consorte
Lieta mi volle !

Rob. Oh ! narra ...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista , e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel ! ... pentita
Saria quella spergiura ? ...)

Not. E qual ferita
Che tocca s' inasprisce , il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo !

Rob. (È rea , ma sventurata ! ...)

Not. Jeri , taceva il giorno ,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi , e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia ,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto ,
E invocava la morte !

Rob. (Ancor m'affida
Un raggio di speranza ! ...)

Not. lo mi ritrassi...
Avea l'alma in tumulto . . : avea la mente
Così turbata , che sembrai demente . —
Forse in quel cor sensibile
Si fe natura il pianto :
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto ,
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so !
Talor mi parla un dubbio ,
Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita:

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(*volgendo a Rob. un'occhiata feroce.*)

Not. Vengo. — Amico...

(*porge la destra a Rob. come in atto d'accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.*)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò!...

M'abbandona al mio periglio...

Tu lo dei!

Not. Salvar ti vo.

Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo;

L'onor tuo sol io difendo...

Terra, e ciel m'ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama

Deh! concedi o sommo Iddio.

Parla tu sul labbro mio

Santa voce d'amistà.

Cec. Coro

(*Quel superbo il giusto fio*

De' suoi falli pagherà.)

Rob. (*Lacerato al par del mio*

Sulla terra un cor non v'ha!)

(*parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via*)

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea

Non son: della pietade

Io m'arrendo al consiglio

Non dell'amor... L'orribile periglio

Che Roberto minaccia

Il mio scordar mi fe.. Chi giunge! — E' desso

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(*è chiuso in lungo mantello.*)

Rob. Una volta ' crudel, m'hai pur concesso

Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!

Perfida!... E qual v'ha nome

D'oltraggio e di rampogna

Che tu non meriti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge;

Quando si chiuse la funerea pietra

Sul padre mio. — Rimasta

Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo;

La regina mi disse, a liete nozze

Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse

Forse nel chiuso petto

Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto

Svelar poteva, e segno
 Farti tremendo suo furor? Le chiesi;
 Ma indarno il vel.. fui tratta
 Al talamo... Che dico?
 A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!..

Sar. Felice,
 Quant' io nol son, fato miglior ti renda.,
 Alla regina il core
 Volgi Roberto, e tremino gli audaci
 Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all' amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
 Sebben da cruda gelosia trafitta,
 Sperai... La gemma che in tua man risplende
 Era memoria e pegno
 Dell' affetto real...

Rob. Prego d' affetto?
 Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto
 (*gettando l' anello sulla tavola.*)

Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar,

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te sia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?.. Ah! parmi,

Parmi sognar!

Sar. Se m' ami,

Per sempre dèi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!..

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l' odio tuo!..

Sar.

Spietato!..

'Ardo per te d' amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l' ardore...

Ah! parti, ah vanne, ah! fuggimi..

Cedi alla sorte acerba:..

A te la vita, e serba,

Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?.. Quai smanie!

Fra vita, e morte ondeggio!..

Tu m' ami, e deggio perderti!..

M' ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell' amicizia

Prestami tu vigore,

Che d' un mortale in core

Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di*

lui piangente e supplichevole.

Tergi le amare lacrime... (sollevandola)

Si, fuggirò.

Sar.

Lo giura:

(*Rob. prende la destra in atto di giuramento*)

E quando?

Rob.

Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un' altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge ...

Sar.

Ah! qual periglio!... Involati ...

Se alcuno escir ti scorge!...

Rob.

Oh fero istante! ...

Sar.

Un ultimo

Pegno d' infausto amore

Con te ne venga ...
(*levando dalla cesta una sciarpa azzurra,
trapunta d'oro*)

Rob. Ah! porgilo ...

Qui, sul trafitto core ...
Sar. Vanne ... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel!

Addio!...

Rob. Per sempre ...

Sar. Oh spasimo ! ...

Rob. Oh reo destin crudel! ...

a 2

Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti ...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più ci rivedremo ...
Ah! mai più!.. morir mi sento! ...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte : Sara si ritira*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'atto primo, e scena prima.

*I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono
radunati in crocchio : quindi sopraggiungono
le dame.*

Alcuni Lordi

L'ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli Altri

Senza l'aiuta della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina! ...

Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola
Nè muove inchiesta, nè fa parola.

Tutti O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò! ...
Il tuo supplizio è già segnato;
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil. dall'altro e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese; ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (*a voce bassa*)
Cec. Morte. (*e. s.*)

SCENA III.

Gualtiero, e detti

Gua. Regina

Eli. Può la corte
 Allontanarsi: richiamata in breve
 Qui fia! (*tutti partono tranne Gua.*)
 Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era,
 Ed al palagio suo non fe ritorno
 Che sorto il nuovo giorno.
 (*marcato. — Eli. si turba.*)

Eli. Segui.

Gua. Fu disarmato;
 E nel cercar se criminosi fogli
 Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
 Vider che in sen celava
 Serica ciarpa. Comandai che tolta
 Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
 Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
 Il cor dovete, iniqui... —
 Del conte la repulsa
 Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?...?

Gua. Eccola.
Eli. (*Oh rabbia!...*)

Cifre d'amor qui veggio!...)
 (*è tremante di sdegno ma volgendo uno
 sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*)
 Al mio cospetto

Colui si tragga. (*Gua. parte.*)

Ho mille furie in petto! —
 (*gettando la ciarpa sur una tavola ch'è
 nel fondo della scena.*)

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai si mesto
 Alla regal presenza;
 Compio un dover funesto.
 (*le porge un foglio:*)
 D' Essex è la sentenza. —
 Tace il ministro, or parla
 L' amico in suo favore:
 Grazia.
 (*Eli. gli volge una fiera occhiata.*)
 Potria negarla
 D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta
 La sua condanna.

Not. Oh detto!...

Eli. D'una rivale occulta
 Finor lo accolse il tetto...
 Sì, questa notte istessa
 Ei mi tradì...

Not. Che dici!...
 Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
 Al mancar fu tolta
 Irrefragabil prova...

(*a questa ricordanza si raddoppia la sua
 collera, quindi è per firmare la sentenza*)

Not. Che fai!... sospendi... ascolta...
 Su lui non piombi il fulmine
 Dell'ira tua crudele...
 Se chieder lice un premio
 Al mio servir fedele,

Quest' uno io chiedo , in lagrime ,
Prostrato al regio piè.
Eli. Taci : pietade , o grazia
Non merta il tracotante . . .
A fellonia di suddito
Perfidia unì di amante . . .
Muoja , e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie , Gualtiero , e detti.

Eli. (Ecco l' indegno ! . . .)
(*Ad un segno d' Eli. Gua. e le Guardie
si ritirano.*)

Appressati . . . :

Ergi l' altera fronte:
Che dissi a te ? Rammentalo.
Ami ? ti dissi , o conte.
No : rispondesti . . . — Un perfido ,
Un vile un mentitore
Tu sei . . . Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda , e sul cor ti scenda
Fera di morte un gel.

(*gli mostra la ciarpa.*)

Not: (Che ! . . .) (*riconoscendola. Rob. osser-
vando la sorpresa di Not. è preso da tremore*)

Eli. Tremi alfine !

Not: (Orrenda
Luce balena ! . . .)

Rob. (Oh ciel ! . . .) —

Eli. Alma infida , ingrato core
Ti raggiunse il mio furore !
Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico ,
Pria d' offender chi nascea ,
Dal tremendo ottavo Enrico ,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi , o traditor.

Not. (Non è ver . . . delirio è questo
Sogno orribile , funesto !
Nò , giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse . . .
Pur . . . si covre di pallore !
Ahi ! che sguardo a me rivolse ! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo , e quel pallor !)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo !
Pur di me , di me non tremo . . .
Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio . . .
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio ! —
Ahi ! quel pegno sciagurato
Fu di morte , e non d' amor !)

Not. Scellerato ! . . . malvagio ! . . . e chiudevvi
(*con trasporto di cieco furore.*)

' Tal perfidia nel core sleale ?
E tradir si vilmente potevi ? . . .
La regina ? (*ripiegando.*)

Rob. Supplizio infernale ! . . .
Not. Ah ! la spada , la spada un istante
Al codardo , all' infame sia resa . . .
Ch' ei mi cada trafitto alle piante
Ch' io nel sangue deterga l' offesa . . .

Eli. Oh mio fido ! e tu fremi , tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato ! —
(*a Rob.*) lo favello : m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato !

Qual si noma l'ardita rivale
 Di soltanto, e lo giuro, vivrai. —
 (*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di or-
 renda ansietà. Un istante di silenzio.*)
 Parla, ah! parla.

Not. Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

*Ad un cenno della Regina la sala si riempie
 di cavalieri, di dame, paggi, guardie ec.*

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
 Di costui la condanna mi porse.
 Io la segno. — Ciascuno la impari.
 Come il sole, che in parte già corse
 (*a Cec. porgendogli la sentenza.*)
 Del suo giro, al meriggio sia giunto,
 S'oda un tuono del bronzo guerrier:
 Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (*Tristo giorno di morte forier!*)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
 Sul tuo nome l'infamia discende...
 Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:
 Con la polve di vili ribaldi
 La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la seure bagnata
 Più non fia d'ignominia macchiata:
 Il tuo crudo, implacabile sdegno
 Non la fama, la vita mi toglie:
 Ove giaccian le morte mie spoglie
 Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. No, l'iniquo non muoia di spada.

Sovra il palco, infamato egli cada...
 Nè il supplizio serbato all' indegno
 Basta all'ira che m' arde nel seno...
 A placarla, ad estinguerla appieno
 Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la senre già piomba...

Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (*Al reietto nemmeno la tomba.*

Un asilo di pace darà!)

(*Ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato
 dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra

Sara

Nè riede il mio consorte !... Oh ciel, che seppi !,
 Il consesso notturno
 Si radunava onde portar sentenza
 Del minacciato conte ... Oh ! s'ei fra ceppi
 Avvinto, pria del suo fuggir ! ...

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.
Il familiare Duchessa,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
 La regia stanza, e già pugnaro a lato
 Del gran Roberto, qui giungea recando
 Non so qual foglio, che in tua man deporre
 E richiede, e scongiura.

Sar. Venga,
(il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)

Roberto scrisse ! .. —
(riconoscendo i caratteri)
 O ria sciagura !.. *(dopo letto)*

Segnata è la condanna !.. —
 Pur ... qui lo apprendo ... questo anello è sacro
 Mallevador de' giorni suoi ... Che tardo ? ...
 Corrasi a piè d' Elisabetta ...

SCENA III.

Nottingham, e detta
(Il duca...)

Sar.

Not. *(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.)*

Sar. *(Qual torvo sguardo...)*
Not. Un foglio avesti. *Sar.* *(Oh cielo!..)*

Not. Sara vederlo io voglio. *Sar.* Sposo ...

Not. Sposo ! — Lo impongo : a me quel foglio.
(In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremulà mano lo scritto di Essex)

Sar. *(Perduta son !...)* *(il duca legge)*

Not. Tu dunque
 Puoi dal suo capo allontanar la scure !
 Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l'ombre
 Della trascorsa notte, allor che pegno
 D'amor sul petto la tua man gli pose
 Ci arpa d'oro contesta ?

Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata !,
 Già tutto è noto a lui !

Not. Sì scellerata !

Nol sai, che un nume vindice
 Hanno i traditi in cielo ?
 Egli con man terribile
 Frange alle colpe il velo ! ... —
 Spergiura in me paventalo
 Quel braccio punitor.

Sar. M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida :

Vive Roberto ancor. —
 Io per l'amico in petto
 Fraternal amor serbava :
 Come celeste oggetto
 Io la consorte amava :
 Avrei per loro impavido
 Sfidato affanni, e morte ...
 Chi mi tradisce ? ah misero !
 L' amico, e la consorte !
 Stolta, che giova il piangere ? ...

Sar. Sangue non pianto io vò.
Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l'amico,
Che d'un peusier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.

(*odesi lugubre marcia*)

Non rimbomba un suon ferale !..
Ah! (*scorgesi Essex passar di lontano,
circondato dalle guardie.*)

Not. Lo traggono allà torre: (*con esultanza*)
Sar. Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre! ...
Il supplizio a lui si appresta!
L'ora! ah! l'ora è già vicina! ...
Dio m'aita ...

Not. Iniqua, arresta
(*afferrandole un braccio*)
Ove corri!

Sar. Alla regina

Not. Di salvarlo hai speme ancora!..

Sar. Lascia... (*cercando liberarsi*)

Not. Oh, rabbta!.. Ed osi?.. — Olà?
(*compariscono le guardie del palagio ducale*)

A costei la mia dimora

Sia prigionè.

Sar. Oh ciel!.. (*con grido disperato*)

Pietà...

(*cadendo alle ginocchia di lui*)

All'ambascia ond'io mi struggo

Donna, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafuggi a' piedi tuoi
Benedir m'udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d'ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto!...
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto!...
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch'ei riceve!
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.

(*egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta*)

SCENA IV.

Orrida carcere nella Torre di Londra, destinata per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte;

Roberto

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiuse!.. Un rio presagio

Tutte m'ingombra di terror le vene!

Pur fido il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo;

Io non temo la morte; io viver solo

Tanto desio, che la virtù di Sara

A discolpar mi basti...

O tu, che m'involasti

Quell'adorata donna, i giorni miei

Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.

Io ti dirò fra gli ultimi

Singhiozzi, in braccio a morte:

Come uno spirito angelico
Pura è la tua consorte ...
Lo giuro , e il giuramento
Col sangue mio suggello ...
Credi all'estremo accento
Che il labbro mio parlò,
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

(odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca!
Si dischiudono le porte! ..
Ah! la grazia mi si reca!

SCENA V.

*Un drappello di guardie coperte di bruna
armatura, e detto.*

Gua. Vieni , o conte. — *Rob.* Dove?

Gua. A morte. *(Rob. resta come
percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.)*

Ora in terra , o sventurata
Più sperar non dei pietà ...
Ma non resti abbandonata ;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime ,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio ...
Impietositi gli angeli
Del mio dolor saranno
Forse il mio duro affanno
Farà più mite il ciel.

Gua. Vieni ... a subire preparati
La morte più crudel. *(partono con Rob.)*

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*Elisabetta è abbandonata su d'un sofa col gonito appog-
giato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le
dame le stanno intorno meste e silenziose.)*

Eli. E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi ? ... Al suo ducal palagio ,
Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero ,
(sorgendo agitatissima.)

E ancor ! .. De' suoi conforti
L' amistà mi sovenga , io n' ho ben d'uopo ...
Son donna ! — Il foco è spento
Del mio furor ...)

Dame *(Ha nel turbato aspetto
D' alto morir le impronte ! ...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà ! ..)*

Eli. *(Vana la speme
Non fia ... presso a morir , l' augusta gemma
Ei recar mi farà ... Pentito il veggio
Alla presenza mia... Pur ... fugge il tempo!.. —
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse ? ...
Oh truce idea funesta ! ..*

Es'ei, già move al palco?.. Ah! no ... t'arresta..

*Vivi , ingrato , a lei d'accanto ,
Il mio core a te perdona ...
Vivi , o crudo , e m' abbandona
In eterno a sospirar ...*

*Ah! si celi questo pianto ,
(Gettando uno sguardo alle dame, e rammen-
tandosi d' essere osservata.)*

*Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'inghilterra
Ho veduto lagrimar.)*

SCENA VII.

Cecil. Cav: e dette.

Eli. Che m' apporti ?

Cee. Quell' indegno

Eli. Al supplizio s'incammina
(Ciel!...) Nè diede un qualchè pegno
Da recarsi alla Regina?
Cec. Nulla diede. (*odesi di procedere di pas-*
Eli. Algun s'appressa! (*si affrettati*
Deh! si vegga
Cec. Coro É la Duchessa,

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.
Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' pie di Elis., ella non può articular parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d'onde avesti?
(*nella massima agitazione,*
Quali smanie!.. qual pallore!..
Oh sospetto!.. — E che potesti?
Forza? Ah! parla.

Sara Il mio terrore
Tutto .. dice ... io son!...

Eli. Finisci. *Sara* Tua rivale ..

Eli. Ah!... *Sara* Me pnnisci...

Ma ... del... Conte serba ... i giorni...

Eli. Deh! correte... deh! volate... (*ai Cavalieri*

Pur ch'ei vivo a me ritorni;

Il mio serto domandate ..

Cav, Ciel, ne arrida il tuo favore ..

(*fanno un rapido movimento per uscire Rim-
bomba un colpo di cannone; grido univer-
sale di spavento.*

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti

Not. Egli è spento! (*come inebriato di gioja*
Gli altri Qual terrore!.. (*feroce silenzio*

Eli. (*s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'af-*
Tu perversa ... tu soltanto (*fanno.*
Lo spingesti nell'avello!..
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io regina, la ritenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea!.. (*a Sara*) Spietato cor! (*a Not.*)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza,

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta..

Si vil tradimento, delitto si rio

Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:

Ei solo perdono conceder potrà...

(*Not. e Sara partono fra guardie, intanto Eli. profondamen-
te assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono im-
mobili e spalancati, qual di persona atterrita da spavente-
vole visione.*

Mirate quel palco .. di sangue rosseggia!..

E' tutto di sangue - i! serto bagnato ..

Un orrido spettro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!..

Di gemiti, e grida - il cielo rimbomba!..

Pallente del giorno - il raggio si fè!...

Dov'era il mio trono... - s'inalzi una tomba..

In quella discendo... - fu schiusa per me.

Coro Ti calma.. rammenta - le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, - non vive per se.

Eli. Non regno.. non vivo.. - Escite.. Io voglio..

Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(*Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono
ancora verso la regina; ella è caduta sul sofà acco-
standosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa
la tela.*

FINE

35666

35666

